

# Da un anno all'altro

**M**I HANNO proposto di intervistare l'Anno 1982. Sia pure a malincuore, ho accettato. Rintracciario non è stato difficile. Ho molta immaginazione e sogno tutte le notti. L'ho incontrato in un ambiente invernale, tetra, fra muraglie muschiose, bianche statue spezzate, immensi scaloni viscidati. Stava per attraversare una porta nera come la bocca di un forno spento. Al di là della quale c'era, suppongo, l'Eternità. Aveva un aspetto molto vecchio. E incredibile come invecchiò gli Anni, nel giro di un anno solo. Lo vidi la tradizione, l'Fessimista, decadente, ipocondriaco, preferisco comunque gli Anni Vecchi, gli Anni che stanno per andarsene, carichi di colpi e maledizioni, agli Anni Nuovi, così fatui, pretenziosi, prodichi di promesse che non manterranno, di speranze che deluderanno.

Rintracciario, ho detto è stato facile. Non facile, persuadendo a parlare. Un po' per colpa mia: non mi ero armato di domande stimolanti, mi sentivo vuoto, svogliato, stanco (eh, già, un anno di più sul groppone); un po' per colpa sua: fra tutti gli Anni che ho conosciuto, sembrava il più scontoso, scostante, taciturno. Si è trincerato dietro un secco «no comment», ha cercato scuse. «Ho fretta - ha detto - manca poco a mezzanotte». Mancavano, in realtà, due ore. Tempo che n'era fin troppo, per un'intervista. L'Eternità non è un treno o un aereo, che parte e ti lascia a terra. L'Eternità sta sempre lì, a portata di mano, ferma, immobile. Alla fine il 1982 si è rassegnato (o ha finto di rassegnarsi, come tutte le celebrità). Ho cominciato con la domanda di rito.

— Signor Anno 1982, è contento del lavoro svolto nell'anno 1982 che sta per concludersi?

Un mezzo sorriso, fra il pocriso e vanitoso, si è fatto strada fra le rughe.

«Abbastanza. Credo che sia stato un anno di successi».

— Successi? Lei ha cominciato (o è cominciato) con l'assassinio di Sadat...?

«Ma no, che dice. Questo è avvenuto l'anno prima».

Come è facile farsi cogliere in difetto. Gli Anni, infatti, hanno una memoria di ferro, anche perché devono ricordarsi solo di quello che è accaduto in un anno (il loro). E poi rispondono di quello che avviene durante quei pochi 365 o 366 giorni, da una mezzanotte e l'altra e basta. Il resto, quello che è accaduto prima, quello che accadrà dopo, anche un solo secondo prima o dopo, non li riguarda. (Scansafatiche, assenteisti, burocrati).

— D'accordo. Niente assassinio di Sadat. Ma come la mettiamo con la guerra delle Falklands? «Vorrei dire delle Malvinas».

Un Anno filo-argentino, il 1982? Curioso.

— Sta bene. Falklands, Malvinas, per quei poveri morti fa lo stesso. E il responsabile è lei.

«Nessuno è perfetto. E poi sarebbe ora di prender nota del fatto che gli Anni, malgrado le apparenze, non scrivono e neanche recitano le tragedie e le commedie che si rappresentano entro lo spazio di tempo loro assegnato. Si limitano (come dire) a ospitarle».

— Per legge? «Per legge. È un obbligo istituzionale. Noi Anni non abbiamo diritto di supervisione, di censura. Se i testi non sono buoni, se la regia è fiacca e la recitazione scadente, la colpa non è del Teatro, del Pisciocosceno, ma degli Autori, Registi, Attori...».

— Cioè nostro, di noi uomini.

«Direi di sì».

— Insomma, lei è del parere che ognuno ha l'Anno che si merita.

«Non proprio. Direi piuttosto che l'Anno non sempre si merita i fatti per cui sarà ricordato, nel bene o nel male, per secoli e millenni».

— Quanta solennità.

**L** 1982 si è compiuto politicamente e giuridicamente come l'ennesima ripetizione dell'anno italiano quale deve essere da un trentennio a questa parte. Dalla parte che resta sempre lissa perché sempre dominante. E questa che guida gli anni e i decenni secondo le stagioni e i calendari compatibili con la sua salute. Come un vecchio bronchitico che non apre mai le finestre per non correre il rischio di fare entrare aria fresca nella stanza; o come un decrepito gottoso che circola dentro un corridoio in casa o nel giardino ben apparecchiato di appoggi e di panchine ed anche di soffici bori dove ogni tanto appoggiare il gravoso, istintivo piede. Si può spiegare benevolmente ai più piccoli e distanti che il primo vecchio è l'apparato pubblico e che il secondo, assennito precocemente, è l'apparato industriale e produttivo.

Così l'andamento degli anni è ufficialmente ed economicamente questo. Certo può capitare che nel corso delle esportazioni e delle fasciature qualche novità si interponga, così come tra le correnti domestiche, tra i medici curanti, tra i fili della televisione, del telefono e dell'abito.

Più capite per un fulmine che tra i passi la casa da capo, a fondo bruciato, e scoprendo fino a scaricarsi indistricato tra il galleggiante e il collo del water. Può capitare che un vecchio collega o vicino si metta a realizzare per invidia o per impazienza raggi, indegni ricatti, estorsioni, immissioni di ogni sorta di disturbo. Possono capitare terremoti, incendi, ladri,

sie, alluvioni e siccità. Spese d'emergenza che intacchino il forziere del tesoro, marosità che assottiglino le rendite, manutenzioni e impianti cadenti, nuovi e malfatti che impegnino addirittura il capitale. La prudenza non è mai troppa è il motto della casa anno per anno. Eppure per la sicurezza deve essere fatta allo scopo primario di garantire il quieto ristabilimento.

Il professor Spadolini nuovo medico curante stabilì quattro linee di condotta nette sia nel quadro diagnostico che nelle prescrizioni terapeutiche. Apri per un soffio la finestra, rinnovò le fasciature, appena un poco più colorate. Ma poi egli stesso, sempre tutto vestito di nero come un cerusico al capezzale di Luigi XIV, non riusciva a passare per il corridoio della circolazione stabilizzata senza doversi storcere e sgonfiare o addirittura ritirarsi. Tentò più volte, impetito, ore rotundo, coll'immenso sparato giubilante di penetrare nel tratto assepatto detto P2, ma dovette sempre ritirarsene scomposto e con le mani e gli stinchi feriti. Quel tratto era troppo necessario e definitivo per la salute dei vecchi che non poteva essere sottoposto alle cure di giardinieri ordinari. Così come le esalazioni di petrolio, i fumi delle raffinerie clandestine, la luce solare sulla stesura di contratti, bilanci, passaggi di statuti, bustarelle, deleghe, testate avrebbe disturbato le stanze acemate e silenti.

Per fortuna i ragazzi, sotto casa giocavano e correvano bene tra di loro e anche con

**Storia di un malato di medici immaginari e della speranza di guarire**

di Paolo Volponi

quelli vicini tanto da guadagnarsi assidua e piacevole attenzione. Ci si poteva sporgere dai balconi a divertirsi con loro e con l'orgoglio dei buoni padroni e così dimenticare per un attimo le angustie e i pericoli di casa. Ma l'anno domestico e uguale non poteva essere difeso dalle scorrerie del dollaro e nemmeno dalle chiacchiere dei medici in disaccordo e dalle imprecazioni dei petroliferi e fattori. Tutti quelli poi che lavoravano intorno a casa prendevano retribuzioni più alte e anche di non dover tirare sempre lo stesso letto maledorante al buio e di continuare a concimare la siepe labirintica e spinosa. Un piede gottoso non può essere in eterno una scienza e un dovere. Il professor Spadolini dovette lasciare l'incarico quando non gli riuscì di strappare una benda più o meno bollente a parere dei due che se la contendevano sopra l'alluce scoperto e languido che rischiava di essere travolto dalla contesa e stracchiato tra le pene più efferate da una parte e dall'altra.

Fu riportato al suo posto il vecchio medico condotto che aveva tradizionalmente curato i vecchi dei vecchi accoppiando i corpi con le malattie attraverso lunghe croniche ispirate rassegnazioni e degenze, non senza speranze e giudiziose riforme del cuscinio e del decotto e larghe preghiere di consenso e partecipazione. Gli assistenti, gli amministratori, i fattori ripresero lo slancio e l'accanimento di rango e di rancore ancora con più forza a cospetto di quella rimpianza, risorta effigie. Tutti i la-

voratori intorno furono redarguiti punti licenziati perquisiti nelle tasche e nelle coscienze. E nessuno potesse osare di turbare il clima dell'anno politico e giuridico 1982 che andava anzi ricondotto con ogni cura dentro il corso del tempo e costo assegnati e poi montato nell'ordine della macchina storica predisposta e programmata. Feste, liberalità, concordia, promesse, nei giorni dell'ultimo impatto e della congiunzione con il nuovo anno.

Il nuovo avrà tempo di rivedere meglio casa stanze e giardino, che abbisognano di ritocchi e di cure e non solo di medici ma anche di amministratori tesoriere fattori a costo di riunire i comizi elettorali e di eleggere votando i sapienti che meglio e con più fervore sappiano custodire e garantire la preziosa salute della continuità degli anni nella fermezza temporale di per e da questa parte. Non dai meteorologi, ma dai contadini e dalle sciariche tra i molti che stanno oltre la casa e il giardino ammassati, fuori della memoria, nei luoghi del silenzio, l'83 si delinea irto e greve di venti e di contrasti, ben diverso da quello sgrasato e attrezzato come il montaggio comanderebbe.

Se entro il tratto del nuovo anno si terranno elezioni e si costituiranno parlamenti meno tecnicamente limati ma più attrezzati per la politica non è proprio detto che il nuovo anno sarà un'altra volta il successo nella serie stabilita e mantenuta dalle compatibilità ripetitive.

debbono esser tornati».

— Chin, P'ing Mei; romanzo cinese del secolo XVI. Ma ha dimenticato molti versi. Comunque, complimenti per la sua erudizione.

L'Anno Vecchio sospira, rabbrivisce nel cappotto dignitoso, ma logoro, si aggiusta la sciarpa intorno al collo. Riflette, esita, sta per andarsene. Invece resta e riprende a parlare. «Mi restano — dice — pochi minuti. Le dirò la verità. Noi Anni, in realtà, non esistiamo. Anni solari, lunari, bisestili, scostati, finanziari, accademici; anni santi, anni di ferro, di piombo, calendari, atezchi, maya; capodanni cinesi; almanacchi indiani; tavole astrologiche nepalesi... tutte convenzioni, escogitazioni delle vostre menti. Dio sa poi perché ci tenete tanto a scandire il tempo in modo così preciso, pedante, spietato... Ma, dalla sua faccia, mi rendo conto che questo lei lo ha capito da un pezzo».

Così dico rassegnato — niente intervista. «No, e perché? Continuiamo a fingere. Le dirò, tutto d'un fiato, poiché la mezzanotte sta per scoccare, quello che penserei di me stesso, se davvero esistessi. Penserei che non sono stato né peggio né meglio di tutti gli Anni passati e futuri. Ad alcuni ho portato la morte, ad altri la vita. Ho distribuito dolori presto dimenticati, gioie subito svanite. Lo so, lo so che nel tempo che mi è stato concesso sono accadute cose terribili. E non parlo solo degli stragi, incendi e terremoti. Nel chiuso di calde case accoglienti, l'odio e la disperazione trionfano spesso più che sui campi di battaglia. Però pensi anche all'amore, agli affetti, all'amore, alla solidarietà, alla generosità. Per qualche chirurgo vanitoso che si pavoneggia davanti alla TV, quanti oscuri medici, in lontani ospedali, in villaggi senza nome, fra giungle e deserti, nude montagne e paludi...».

Ora che il 1982 ha preso il via, chi lo ferma più? Sembra un commizante, ma pessimo, di provinciali. Mette a confronto bombette e fiori, collottolate e baci, tradimenti ed elemosine, atti di virtù ed oscuri eroismi. Parla come un sussidiario, un bollettino parrocchiale.

Non fiato, lo lascio sfogare. Ma quel che penso, di lui e dei suoi argomenti, l'Anno 1982 (che non è fesso come sembra) deve avermelo letto attraverso gli occhiali, mi è venuto. Infatti s'interrompe di botto, curva le spalle, si sgonfia.

«Va be', piantiamola lì. Sono stato retorico. Ma, si sa, questo è il difetto di ogni Anno che sta per finire. Auguri e retorica, panettoni e lenticchie. Sia comprensivo, umano... Io, comunque, ho chiuso. Addio».

Con passo meno stanco di quel che ora mi presentarsi (un passo buffo, da clown, da circo, da Charles Chaplin), il 1982 attraverso la porta nera e sparisce. Ora si accendono i riflettori, tutto s'illumina, siamo in uno studio della TV, un presentatore famoso, con dentiera, parucchino e pelle plastificata annuncia l'Anno Nuovo. Questo è un tipo elegante, sicuro di sé, molto giovane. Giovane? Visto più da vicino sembra meno giovane, deve avere un'età. Ostenta allegria, si dà un po' di arie, ma tutto sommato mi sembra insicuro, ansioso, a disagio, in panni vistosi, ma a buon mercato. Non ispira fiducia. Suscita oscuri sospetti. Che sia un Anno Nuovo di seconda, magari addirittura di terza mano? Rinciato. Dio come somiglia... E se fosse una truffa? Se fosse sempre e ancora l'Anno Vecchio, si, proprio il 1982, sbarbato, truccato, travestito da 1983? Allungo la mano per toccare il cerone, per sentire se dietro le orecchie sono ancora freschi i punti del mago del bisturi che gli ha rifatto la faccia...

Per fortuna è l'alba, e l'incubo svanisce.

## Il possibile bilancio in una tormentata intervista raccolta durante un sogno

# Il 1982 a domanda risponde

**Soddisfatto? «Abbastanza» - Ma la guerra nell'Antartide? I massacri nel Libano? Ancona che scivola a mare? «Nessuno è perfetto... e poi noi Anni non siamo responsabili di quello che ospitiamo... anzi in realtà non esistiamo... quanto a me non sono stato né peggio né meglio di quelli passati e futuri»**

di Arminio Savioli



Però l'idea dell'Anno innocente come un fanciullo, sedotto, corrotto, pervertito e precocemente invecchiato dai fatti cui è costretto ad assistere... non è male. Se ne potrebbe tirar fuori qualche cosa, magari un film fantastico, alla Zavattini, alla Fellini. Ma torniamo alle domande. Posso essere impertinente?

«Faccia pure. Tanto per me... sto per andare in pensione».

— Pensione d'oro o di fame? Dopo un anno solo di lavoro (se di lavoro si può parlare)...

«Così e così. Non mi posso lamentare».

— Allora, lei ha parlato di successi. Ma io ricordo solo disastri, stragi, scandali, omicidi. La crisi si è aggravata. Calvi è stato suicidato...?

«Proprio come Stavisky, dopo di che i fascisti francesi tentarono di prendere il potere e alla fine Hitler entrò a Parigi».

— Quanto pessimismo. Ma anche quanta cultura storica. Lei è un Anno molto istruito.

«Mi difendo».

— Si difende e cambia discorso. Torniamo ai

«successi»: guerra nell'Antartide, massacri nel Libano, a Caracas un macello proprio sotto Natale, Ancona che scivola in mare. Per non parlare dei due governi Spadolini, uno non bastava... e poi quel ritorno di Fanfani, così macabro, una cosa che dà i brividi solo a pensarci. Ma sa che lei dev'essere un Anno sadico? «E perché non sado-masochista? Dato che io sono più vittima che colpevole... Ma le ho già detto che noi Anni non siamo responsabili di quello che ospitiamo. Crede che ci faccia piacere di assistere a tanti orrori?».

— E chi lo sa? Insondabili sono i più profondi recessi del cuore umano... cioè annoso. O dovrei dire annuale? O annico, o annese, o anniano? Ma sarà poi vero che anche gli Anni hanno un cuore? «A proposito di cuore. Ecco un punto a mio vantaggio. Ammetterà che almeno il trapianto del primo cuore artificiale è stato un successo strepitoso...».

— Quanta boria. Sentiamo non voglio toccare l'argomento, ma se mi ti trascina. Quei povero denti-



sta aveva un cuore suo, personale, bello, rosso, palpitante, magari un po' scassato. E naturale, la vecchiaia. Dice: ma stava per fermarsi. E chi lo sa? E poi, aveva ragione quel re di Prussia, Federico il Grande, mi pare: «Cani, credete di essere eterni?». Insomma, prima gli fanno credere che il suo cuore è un rottame, poi gli estorcono una firma, lo schiaffano su un tavolaccio, lo addormentano, e il disgraziato si ritrova con dentro un covo di plastica, tutto intubato, a fare da cavia umana, da supporto a un brutto giocattolo per adulti ricchi. Ma sa che le dico, signor Anno 1982? Che questa è proprio la cosa più orrenda avvenuta durante la sua giurisdizione temporale, che Dio la perdoni.

«Bè, adesso non esageriamo. Capisco le stragi...».

Ah, così adesso è lei che mi rimonde le stragi. Ma le stragi, caro signor Anno, ci sono tutti gli anni. Mentre di cuori artificiali se ne trapianta uno ogni morte... di Anno».

— Morte? Ecco un'ammisione interessante. Dunque anche gli Anni muoiono, come i boia (dove infatti l'espressione: anno boia). Ma non mi aveva annunciato che stava per andare in pensione?

Il volto emaciato del 1982, già abbastanza triste, si contrae in una smorfia, forse di dolore, forse di paura, forse di rassegnazione.

«Morte, pensione. Che ne sappiamo, noi umili Anni di quaggiù, del futuro che ci attende?».

Poi, come tutti i vecchi, si abbandona al sentimentalismo. E si mette a recitare: «Or chi narrerà le guerre puniche? Chi si rammenta d'Utica e di Zama?».

— D'Annunzio, didascalie per il film «Cabiria».

«Che è l'uomo, che è mai il potere? Tutte le cose sono passeggero. I flauti si sono incurvati, i canti del passato non sono più cantati. Hanno avuto la loro giornata. Che sono gloria e vaghezza? Tutte le cose sono di passata. Quelli che amavano e facevan baldoria, da tanto in polvere



IN ALTO A SINISTRA I corpi di Pro La Terre e Rosario Di Salvo dopo l'agguato il 30 aprile a Palermo

IN ALTO A DESTRA Piazza del Popolo a Roma gremita di lavoratori durante una manifestazione sindacale

SOPRA L'estate del Mundial; esplose la pazzia giove dopo la vittoria degli azzurri sul Brasile

IN BASSO A SINISTRA La fregata britannica Antelope esplose, colpita dagli aerei argentini, durante la guerra nelle Falkland

IN BASSO A DESTRA La strada litoranea spaccata dalla frana di Ancona

